

SI SONO APERTI I LAVORI DEL XXII CONGRESSO PROVINCIALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Dc, maggioranza e minoranza puntano sui giovani ma il rinnovamento è ancora lontano

Raggiunto un nuovo equilibrio interno: 70% a De Mita, 15% a Bianco e De Vito

AVELLINO — Quando questo giornale sarà in edicola, si sarà già aperto il XXII congresso provinciale della democrazia cristiana irpina e il segretario provinciale uscente, Rosanna Repole, avrà già pronunciato il discorso di introduzione ai lavori e, in pratica, di congedo per quello che riguarda la propria esperienza personale al vertice del partito dello scudocrociato in provincia di Avellino.

Alla vigilia, la «geografia» congressuale si presenta abbastanza chiara: due i candidati alla segreteria provinciale, tre le liste concorrenti. La corrente di «base» dovrebbe raccogliere all'incirca il 70% dei voti congressuali, mentre il restante 30% dovrebbe essere equamente ripartito fra «devittiani» e «bianchiani» e questi ultimi dovrebbero ottenere, percentualmente, qualcosa in più. Rispetto al precedente congresso provinciale del 1984, stavolta i seguaci di Gerardo Bianco e quelli di



Ciriaco De Mita

Lorenzo De Vito si presentano non solo con liste autonome, ma anche su posizioni politiche diverse: le assemblee sezionali sono state caratterizzate proprio dal contrasto fra i due gruppi, ciascuno teso a raggiungere, a spese dell'altro, la leadership dell'opposizione.

Lo stesso Gianfranco Rotondi, candidato della minoranza alla segreteria provinciale, ed in realtà il candidato del gruppetto di

«Proposta «80» e dei «bianchiani» (nemmeno tutti) ma non certamente degli amici di Lorenzo De Vito. Quest'ultimo, anzi ha ribadito la propria autonomia di giudizio, riservandosi in sede di congresso di rendere noto il proprio atteggiamento per quello che riguarda la segreteria provinciale.

In casa «basista», invece, è unanime il sostegno alla candidatura di Arturo Iannac-



Gerardo Bianco

cone, anche se all'interno della corrente essa pure ha suscitato qualche perplessità. La segreteria Iannaccone, poi, non sarebbe che la «punta» di un discorso complessivo molto più articolato.

Intorno a questa segreteria, in pratica, dovrebbero coagularsi diverse esperienze generazionali, assicurando il ricambio nella continuità. Da questo punto di vista solo dopo il congresso sarà possibile verifica-

re la validità e la fattibilità di un disegno politico volto a favorire la nascita o comunemente la legittimazione di una classe dirigente omogenea, pur nella diversità della rappresentanza.

Non è possibile, naturalmente, al momento in cui scriviamo queste note, divinare lungo quale strada si incamalerà il dibattito congressuale. C'è solo da augurarsi che sia più ricco di contenuti di

quanto sia stato il dibattito sezionale. Eppure, nella fase di preparazione del XXII congresso provinciale, tutti erano stati concordi nel sottolineare la necessità di svolgere realmente tutte le assemblee sezionali, per dibattere di problemi concreti, per ridare alla Dc irpina il gusto della discussione al proprio interno. Addirittura accoglievano con entusiasmo una proposta che partiva da chi scrive, si era deciso di presentare nelle assemblee sezionali un «canovaccio» di discussione, per dare omogeneità al dibattito pre-congressuale. Ed in parte ho contribuito (ma magna pars dell'analisi e della proposta politica è frutto dell'intelligente operosità di Giuliano Minichiello) alla stesura di un documento programmatico che sollecitavo e voluto da tutti, almeno a parole, e rimasto poi in fondo a qualche cassetto.

Nelle assemblee sezionali, in effetti, il **NUNZIO CIGNARELLA**
Continua in quarta pagina

Dorso nel giudizio di De Ruggiero



«In questi giorni dei contributi offerti dal nostro quindicinale all'anno di celebrazioni dorsiane, riteniamo che possa riuscire di non poco interesse la riproposizione del testo integrale della prima recensione alla seconda edizione di «La Rivoluzione Meridionale», apparsa ad opera di Guido De Ruggiero su «La Nuova Europa» del 15 luglio '45. Essa può considerarsi in assoluto il primo scritto importante del dopoguerra, con il quale riprende la fortuna critica del Dorso, e la sua lettura può riuscire di grande utilità a chi voglia con poca fatica impadronirsi dei concetti fondamentali del pensiero del meridionalista irpino, non soltanto per la straordinaria lucidità con cui De Ruggiero, vero maestro nell'arte della recensione, riesce a far rivivere in una mirabile sintesi, ma anche per l'attenzione che il grande storico della filosofia rivolge alla **Premessa** con cui Dorso ha ripubblicato in quell'anno, presso l'Editore Einaudi, il suo saggio del 1924: per la sua estensione, oltre che per le nuove considerazioni suggerite all'autore dall'esperienza della dittatura fascista e dalla tragedia della guerra, essa può considerarsi, infatti, un vero e proprio nuovo saggio, oseremmo dire la «Rivoluzione Meridionale» seconda.

Per i lettori più giovani ricordiamo che «La Nuova Europa», diretta da Luigi Salvatorelli, era di fatto l'organo del Partito d'Azione, ma, per le firme illustri che vi apparvero (molte delle quali ritorneranno poi nel «Mondo» di Pannunzio), e anche, tra il 1944 e il 1946, il settimanale italiano più prestigioso dell'immediato dopoguerra.

Intanto, qualcosa si muove al Centro «Dorso». Venerdì 27 febbraio, alle ore 18, nella sala «Guido Dorso» della Biblioteca Provinciale «Giulio e Scipione Capone», il prof. Raffaele Colapietra e il g. Francesco Savero, festa dell'Università di Salerno, presenteranno il volume di Santi Fedele, Guido Dorso, Biografia politica.

CONVERTITO IN LEGGE IL D. L. N. 832

Eliminato il vincolo di destinazione commerciale

AVELLINO — Nel primo numero di quest'anno avevamo parlato di un'importante novità introdotta in materia di locazioni commerciali dal D. L. 24 settembre 1986 n. 575, non convertito in legge e poi riprodotto integralmente col D. L. 9 dicembre 1986 n. 832, e cioè della istituzione di un vincolo di destinazione commerciale e artigianale degli immobili adibiti a particolari attività nell'interno dei centri storici, anche in relazione alle esigenze ed alla tradizione locali.

E' opportuno, quindi, evidenziare ora dalle colonne di questo quindicinale che, in sede di conversione in legge del D. L. n. 832, con la legge del 6 febbraio 1987 n. 15 le disposizioni che prevedono tale vincolo di destinazione sono state integralmente sostituite da altre non materia ben più temperata ed avente una procedura del tutto semplificata.

In effetti, invece del macchinoso procedimento articolato nel D. L. n. 832, attraverso attività e competenze distribuite tra i Comuni e

vari Ministeri, ora tutto è affidato esclusivamente ai Comuni, «al fine di tutelare le tradizioni locali ed aree di particolare interesse del proprio territorio».

Questi, limitatamente agli esercizi commerciali, agli esercizi pubblici ed alle imprese artigiane, potranno stabilire soltanto quali attività siano incompatibili con quelle tradizionali e potranno confermare le autorizzazioni in sede di vidimazione annuale, nei limiti delle attività effettivamente in atto alla data dell'11 dicembre 1986 nelle suddette aree di particolare interesse del loro territorio, senza potersi più escludere attività già iniziate a tale data, anche se dovesse sussistere l'incompatibilità, come avrebbero potuto invece fare se fosse stata confermata l'originaria formulazione della norma istitutiva del vincolo di destinazione.

Come si vede, sono state fugate tutte le perplessità che sotto vari profili, anche di legittimità costituzionale

erano sorte con l'originario art. 4 del Decreto legge n. 832.

E soprattutto, per noi che viviamo nelle zone terremotate ove non sono ancora scaduti i termini di presentazione delle domande per fruizione dei contributi per la ricostruzione e riparazione di immobili e attrezzature del commercio, artigianato, turismo e spettacolo, è venuto meno lo spettro di una

GIACINTO PELOSI

Continua in quarta pagina

IL CENSIMENTO E LA QUESTIONE DEL PART-TIME

Agricoltura, è di moda il metalmezzadro

Il metalmezzadro è soltanto uno slogan? L'interrogativo può essere sciolto andando a sbirciare tra le cifre dell'ultima conta censuaria. Il Censimento generale dell'agricoltura, tra i tanti quesiti che pone, si prefigge anche di approfondire se il conduttore di un'azienda agricola si dedichi in via esclusiva o principale all'attività primaria o se, per quadrare il bilancio familiare,

faccia della coltivazione dei campi un'attività sussidiaria e complementare.

Nei precedenti appuntamenti, per dir così, avuti con i lettori su queste colonne, ci siamo sforzati di verificare alcune acquisizioni comuni sul comparto agricolo (polverizzazione delle aziende, eccessiva frammentazione in corpi delle unità aziendali, femminizzazione e senilizzazione in agricoltura). Ora andremo ad occuparci della questione del part-time.

Come già si chi ha avuto occasione di leggere e precedenti articoli apparsi sull'Irpinia, la provincia di Avellino con i suoi 57.160 aziende agricole (il numero sembra davvero enorme se rapportato alla popolazione residente. Nell'intera provincia gli abitanti sono poco più di 440 mila. Mettendo in relazione il numero degli abitanti con quello delle aziende,

si rivela che per ogni cento abitanti ci sono ben 13 aziende agricole. Moltissime aziende però sono tali soltanto sulla carta; in parole molto semplici, il censimento considera statisticamente azienda agricola anche il fazzoletto di terra coltivato da chi, professionalmente, fa un'altra attività. Il medico, per esempio, l'impiegato statale, il maestro, l'artigiano o il negoziante sempre per fare degli esempi che hanno un fondo agricolo e lo coltivano magari nelle ore libere oppure (e questo accade assai spesso) avvalendosi del lavoro di salariati, danno vita ad aziende agricole a tutti gli effetti, sempre sotto il profilo statistico. Diventa indispensabile verificare, a questo punto, quanti siano - sulle 57 mila e più aziende censite - quelle alle quali il conduttore dedica, in via esclusiva o

ANTONIO CARRINO
Continua in quarta pagina

Ritorna in Consiglio il Piano Regolatore

AVELLINO — Ritorna in Consiglio comunale il PRG per la definitiva approvazione.

L'Assise municipale è stata convocata per il 24, 25, 27 febbraio e per lunedì 2 marzo: una quattro-giorno nel corso della quale, oltre che dei piani particolareggiati e di re-

cupero, si discuterà, in particolare, delle risposte che il progettista dello strumento urbanistico, architetto Petrigiani, darà in merito alle richieste di modifica formulate dal Consiglio alla fine di giugno dello scorso anno.

CONTINUANO LE DEMOLIZIONI IN PIAZZA DELLA REPUBBLICA E CORSO MATTEOTTI

Per ora passeggiano tra le macerie, ma i calitri rinvogliono il loro salotto

CALITRI — Le recenti demolizioni al Corso Matteotti e in Piazza della Repubblica hanno profondamente alterato la familiare fisionomia di quella parte dell'abitato che fino al sismo del 1980 ha costituito il fulcro della vita e dell'economia di Calitri.

Agli attuali stravolgimenti ne seguiranno tra breve altri. Infatti, lungo la principale arteria cittadina c'è ancora molto da fare per le ruspe. All'Ufficio di Piano della Soprintendenza ai BAAAS di Avellino non se fanno mistero. Secon do i tecnici responsabili, gli abbattimenti previsti sono una via obbligata, una condizione indispensabile per scongiurare il rischio incombente di crolli e, al tempo stesso, per creare i presupposti di un collegamento ottimale tra i due manconi del paese separati dalla frana.

A prescindere dalle resistenze incontrate e dalle violente discussioni suscitate, l'iniziativa di porre mano agli interventi necessari a tutelare la pubblica incolumità è una decisione saggia, che andava presa già da tempo. Il pericolo non si elimina fingendo di ignorarlo, tanto meno con l'insistere nella pratica dei pannicelli caldi laddove s'impone l'uso del bisturi.

Piuttosto che lasciarsi irettere nel vespaio delle dispute inutili e della polemica fine a se stessa, ben farebbe la civica am-

ORGANIZZATO DAL PERIODICO OFANTO

A Calitri un convegno sull'occupazione giovanile

CALITRI — Il 28 febbraio con inizio alle ore 16.30, si terrà nel Teatro Comunale di Calitri un interessante incontro-dibattito sul tema «Occupazione giovanile - Problemi e prospettive».

Interverranno il dott. Nicola Box della Camera di Commercio di Potenza, il Presidente dell'Unione Industriali di Avellino Comm. Vittorio De Santis, il Presidente della Camera di Commercio di Avellino avv. Francesco Gimigliano, il prof. Vin-



Vittorio De Santis

cenzo Maggioni del Nucleo valutazione Legge n. 44, il Presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Potenza dott. Angelo Salinaro, Moderatore il prof. Giuseppe Accocella.

La manifestazione, organizzata dal periodico «Ofanto» dell'Associazione Pro Loco del centro altirpino, si propone di mettere a fuoco il problema dell'occupazione giovanile in Irpinia e in Basilicata, alla luce delle recenti disposizioni legislative a favore del Mezzogiorno.

ARMANDO FERGOLA

ministrazione se cominciasse a riflettere seriamente su come ridisegnare la zona in relazione alle effettive esigenze della comunità.

All'azione demolitrice delle ruspe dovranno pur seguire - e speriamo presto - le opere di sistemazione generale, la costruzione delle nuove strutture mercantili, il ripristino della sede municipale nonché la realizzazione di quant'altro occorra alla rianimazione del comparto.

Nelle scelte non si potrà non tener conto del ruolo di preminenza svolto da Piazza della Repubblica e del Corso Mat-

teotti. Per essere il salotto cittadino, meritano soluzioni architettoniche appropriate, tali da essere di esempio agli altri interventi in programma. L'unità del paese - e non solo quella strutturale - è intimamente connessa alla forza di polarizzazione che essi riusciranno a sprigionare. Se - come è auspicabile - ridiventano punto di riferimento e luogo d'incontro della popolazione, se torneranno ad essere il centro nevralgico del paese, non sarà difficile arrestare l'attuale spinta centrifuga e recuperare gran parte della per-

duta aggregazione.

In proposito esistono tutte le condizioni per sperare in una svolta decisiva. Lo dimostra il fatto che, nonostante la zona fosse disabitata da oltre sei anni, la gente con tanta volentieri si praticarla, soprattutto durante la passeggiata domenicale. E' un segno positivo, incoraggiante, da cogliere per tempo, prima cioè che sopravvengano nuove consuetudini. L'uomo è un animale abitudinario; una volta assuefatto a certi comportamenti, difficilmente è portato a cambiare.

ANIELLO BASILE

LE DECISIONI ADOTTATE DALLA GIUNTA MUNICIPALE

Forino avrà il nuovo stadio e il palazzetto dello sport

FORINO — Forino avrà il nuovo campo sportivo. Non solo. Grazie ai fondi riscossi dall'iniziativa «Brienza», che fa capo al Comune di Missaglia, in provincia di Como, sarà realizzata anche una struttura sportiva polivalente che sorgerà in località «Scheta», su un suolo di poco più di 7500 mq., donato al Comune dal prof. Raffaele Picella.

Si tratta di due opere da tempo attese dalla popolazione, soprattutto dai giovani costretti a ricercare altrove gli spazi per l'attività sportiva.

L'importo del progetto relativo al campo sportivo prevede una spesa di 400 milioni. E' già stata espletta la gara di appalto e i lavori sono stati aggiudicati all'impresa Francesco D'Agostino.

Sarà, invece, la Coedil Sud, un'impresa di Napoli, a realizzare la struttura polivalente il cui progetto è stato redatto dall'ing. Luigi Masì. Costo complessivo dell'opera: 215 milioni. In pra-



FORINO - Via Roma e Piazza Municipio prima del terremoto 1980

tica, una sorta di palazzetto dello sport dove sarà possibile praticare, tra l'altro, pallacanestro, pallavolo, ginnastica, ritmica, tennis, pattinaggio, ma anche tenere conferenze, convegni, meeting.

Inoltre, la giunta municipale ha deliberato, nello scorso mese di gennaio, in merito ad altre opere pubbliche: 1 miliardo e 450 milioni per la costruzione del collettore

fognario Forino-S. Felice di Montoro Inferiore; 270 milioni per il completamento e l'ammodernamento dell'impianto di pubblica illuminazione; 290 milioni per l'adeguamento degli impianti elettrici delle scuole alle norme Cee; 740 milioni per l'assegnazione delle indagini geologiche relative al fabbricato ex-Eca; 90 milioni per l'allargamento di via Casone; infine, 42

milioni per la costruzione in località «Battinocchio».

La maggior parte dei finanziamenti sono sostenuti con mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti.

Forino, dunque, si rinnova nelle sue strutture. Un'altra opera già in costruzione è il nuovo palazzetto municipale che sorgerà nello stesso punto del vecchio come si può vedere dalla foto che pubblichiamo.

PERITI AGRARI

Adeguamento tassi

Con Circolare del 10-2-87 l'Ufficio Marketing e Studi della Banca Popolare dell'Irpinia di Avellino comunica che in relazione all'andamento del mercato monetario, a decorrere dal 1 febbraio 1987, sui conti correnti e sui depositi convenzionati, indipendentemente dalla giacenza, il tasso creditore si adeguerà al 9% (nove per cento).

Per giacenze superiori ai cento milioni, il tasso sarà pari al 10% (dieci per cento).

Inoltre, si riportano qui di seguito le altre conclusioni della convenzione tra il Collegio dei Periti e il citato istituto di credito:

— mutuo acquisto prima casa: 15% (quindici per cento);

— mutuo per costruzioni o riparazione delle unità immobiliari distrutte o danneggiate dal terremoto: 12,50% (tredici e cinquanta per cento);

— spesa tenuta conto creditore o debitore: L. 15.000 annue senza ulteriore debito dei costi delle singole operazioni.

Servizio Agricoltura

Con nota n. 1443 del 30-1-87 l'Ufficio Agricoltura della Regione Campania comunica che per tener conto del mutato potere di acquisto della moneta, registrato dall'ottobre '84 ad oggi, il volume massimo degli investimenti aziendali finanziabili con la Legge Reg. 42.82 art. 19 - viene elevato, sulla base degli indici ISTAT, a L. 345.000.000.

Benemerenzia

Il Consiglio del Collegio, nella seduta del 13-2-87, ha deliberato di con ferire attestato di benemerenzia ai periti agrari che hanno compiuto il 30 anno di proficua attività professionale e che si sono particolarmente distinti nell'esercizio della professione onorando la categoria.

Nuova nomina

Il Dr. Emilio De Vito è stato nominato nuovo dirigente dell'Ispezzato Provinciale dell'Alimentazione di Avellino, in sostituzione del Dr. Giovanni La Greca collocato a riposo per raggiunto limite di età.

Una notevole esperienza nel settore agricolo dell'Irpinia ed una spicata preparazione professionale sono le valide credenziali con cui il Dr. De Vito si appresta a dirigere un ufficio che per le competenze AIM inerenti l'integrazione grano/olio ed olio è tra i più importanti della Regione Campania, Servizio Agricoltura Caccia e Pesca.

Al neo direttore dell'Alimentazione Dr. De Vito ed al Dr. La Greca vanno gli auguri più sentiti da parte della nostra Redazione.

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO



Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA
Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

Finanziaria Meridionale

PRESTI TEMPO — FINANZIAMENTI

Investimenti

LEASING per acquisto macchinari attrezzature, auto e immobili

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432
MERCUGLIANO

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili
Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi
Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319
Studio: Via Circumvallazione 44D - AVELLINO - Tel. 31975

Studio Tecnico Associato

Prof. Dott. Per. Agr. Giuseppe FEMINA
Pr. Per. Agr. Enzo SILVESTRI

Stimo - perizie - divisioni ereditarie
Periti Tecnico-legali - Miglioramenti fondiari
Progetti, Dir. Lav. e Collaudi -CASSA MEZZOGIORNO-
Pratiche di esproprio
Infortunistica e Estimo stradale
Nuove tecnologie e KNOW-HOW agro-industriali
Via Morelli e Silvati, 24 - Tel. 35578 - 83100 AVELLINO
Via Annarumma, 49 - Tel. 22013 - 83100 AVELLINO

CALZATURE

TREZZA

VIA RAFFAELE AVERSA 59
TEL. (0825) 624095
ATRIPALDA (AV)

MODULI CONTINUI MECCANOGRAFICI

STAMPATI PER CENTRI ELETTROCONTABILI

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

CALENDARI
CATALOGHI
MANIFESTI
ETICHETTE
DEPLIANTS
RIVISTE

LOCANDINE
ASTUZIONI
EDIZIONI
MODELLI
FURNITURE PER
ENTR E EDIFICI

Stabilimento e Uffici: Zona Ind. Pianodardine
83100 Avellino - Tel. 0825-625677-625934

Guido Dorso ripubblica oggi presso l'editore Einaudi il libro su **La rivoluzione meridionale**, già stampato da Gobetti vent'anni fa, durante la crisi del fascismo. Era quello il tempo in cui la generale indignazione suscitata dal delitto Matteotti faceva prevedere imminente il crollo della dittatura, e perciò gli scrittori indugiarono a legerezze prematurate, che l'esperienza doveva presto ammettere. Ma poiché il fascismo in tutto il ventennio seguente, non riuscì a risolvere nessuno dei grandi problemi nazionali che aveva trovati aperti. Fin dal suo avvento, anzi non fece che accaparrarsi e aggravarli, accadde così di constatare che molti dei libri di vent'anni fa, che dovevano a fuoco quei problemi, appaiono ancora oggi vivi e freschi, come se il tempo non li avesse erosi o ricoperti della sua patina.

Il Dorso apparteneva allora al gruppo governativo di **Rivoluzione liberale** e comprendeva il veggioso una rivoluzione meridionale, linea stata nel piano di un generale rinnovamento della nazione. I dati del problema erano quelli che le indagini del Fortunato avevano posto in luce: ma la differenza dal suo maestro che specialmente nei negli ultimi anni si era accorto dei suoi gesuitismi, era l'idea di una lotta per la libertà e la giustizia e di un'azione di popolo. Questa differenza consisteva nel soluzione di diversità di tempo, mentre il Fortunato vedeva nella maledizione del suolo e nella natura degli abitanti l'ostacolo quasi insuperabile alla soluzione del problema meridionale. Il Dorso invece poneva in primo piano i fattori politici di quel problema, che appunto perché tali, potevano essere più facilmente modificati e innovati.

Egli vedeva nell'immaturità politica del sud la ragione principale di quel complesso d'inerzia, che ne ha adagiato tutta la vita economica e sociale e che, durante il periodo che ha seguito l'unificazione nazionale, gli ha impedito di mettersi alla pari delle altre regioni della penisola. Il modo stesso con cui l'unità si

è realizzata ha dato a quell'immaturità una funzione propria e permanente, che tuttora i governi che si son poi seguiti a qualunque colore appartenessero, hanno trovato comodo di perpetuare. Contro le aspirazioni ideali del Risorgimento, la unificazione è avvenuta per conquista regia, con atti di annessione formale, che hanno travasato in un unico stampo un materiale politico preesistente. Il Mezzogiorno è entrato così a far parte del regno d'Italia, con la sua struttura semi-feudale, e coi suoi ceti parassitari avvezzi a vivere al margine dello stato, con le sue clientele locali, a basi personalistiche, pronte a servire qualunque padrone.

E i governi regi hanno trovato più vantaggioso sfruttare questa situazione a scopo conservativo, anziché trasformarla con un'opera di rieducazione politica e sociale. Essi si son serviti del Mezzogiorno come di una gran riserva di voti capace di fornire docili e addomesticati maggioranze parlamentari, per tenere in freno le più turbolente popolazioni del nord. Così facendo, hanno aggravato la dipendenza, la corruzione, la miseria, che formavano il triste retaggio delle dominazioni indigene e straniere che si erano succedute per molti secoli nel Mezzogiorno.

La politica di trasformismo, inaugurata fin dai primi albori del regno di Italia, ha trovato pertanto nel sud la sua base naturale e i suoi più docili interpreti. Dove non esistevano che camarille locali e clientele personali, era facile ottenere mutamen- ti d'insigne e di aggruppamenti, pur di salvare la sostanza governativa del sistema. E in queste manovre è dimostrata la consumata perizia dei "coltelli", il grande demagogico delle elezioni meridionali, divenuto, in virtù di esse, il quasi incontrastato dominatore del parlamento italiano per più di un ventennio. Bisogna riconoscere, certo, a suo onore, che egli ha utilizzato questa forza nel miglior modo compatibile con la natura di essa, salvando alcune situazioni che, secondo la misura dei tempi, potevano apparire cri-

L'AVELLINESE NEL GIUDIZIO

DEL GRANDE STORICO DELLA FILOSOFIA

La rivoluzione meridionale

di

GUIDO DE RUGGIERO

tiche, e dando all'interno e all'esterno l'impressione di uno sviluppo liberale della politica italiana. Ma l'intima degradazione del sistema, appena dissimulata da una facciata decorosa, si è rivelata nei periodi di vera e profonda crisi, prima e dopo la guerra del 1915-18, quando le maggioranze giolittiane si sono mostrate impari ai gravissimi compiti che erano chiamate a fronteggiare.

L'avvento del fascismo non ha significato, per questo riguardo, niente di nuovo, ma solo un aggravamento dei malpreesistenti. In Italia meridionale il fascismo è stato un giolittismo molto più violento, un trasformismo «totalitario», sempre sulla stessa base del conformismo governativo. Le camarille e le clientele sono rimaste immutate, e non hanno fatto che trasferire le loro contese dal piano elettorale su quello delle anticamere federali e ministeriali.

Questa è in breve la diagnosi che, verso la fine del 1924, il Dorso faceva della malattia meridionale. Egli vede allora, come sola possibilità di salvezza, un atto di chirurgia rivoluzionaria, che recidesse alle radici il trasformismo e il personalismo; cioè, fuori metafora, una politica veramente liberale, a fondo autonomistico, che cancellasse la servile dipendenza dal conservatorismo unitario, frutto della conquista regia. Bisogna insomma riprendere l'opera di e-

mancipazione del Risorgimento, dall'alto e dal basso, rimettendo in questione la monarchia e tutto l'assetto istituzionale e sociale che questa aveva voluto suggerire con le sue annessioni.

Pareva nel 1924, che questa riscossa fosse imminente e che il crollo del fascismo, trascinando con sé anche la monarchia che n'era stata il sostegno, dovesse aprire l'ultima e conclusiva fase risorgimentale. Le cose purtroppo sono andate diversamente, e sono occorsi altri vent'anni con una disfat- ta militare con una guerra civile, con le più crudeli stragi e distruzioni, per dare una nuova attualità al problema.

Ma dove sono più le energie morali e politiche, dove sono più le riserve economiche e sociali, che nel 1924 erano ancora integre e davano un affidamento di successo?

Il Dorso, in una premessa scritta nel 1944, trova che, nella situazione odierna, al meno due condizioni sono migliorate. Innanzi tutto, la questione della monarchia è giunta alla sua fase acuta. Se prima erano soltanto alcune frazioni avanzate che osavano parlare di conquista regia e di conservatorismo dinamico a spese di un sano sviluppo liberale e democratico del paese in genere, e del mezzogiorno in specie, oggi le conseguenze nefaste dell'opera della monarchia sono patenti a



Guido Dorso

tutti. Che taluni siano ancora esitanti ad abbandonarla al suo destino, non dipende da dubbi o da incertezze nella valutazione di ciò che essa ha fatto, ma solo dal timore di nuovi mali che il vuoto istituzionale potrebbe arrecare a un paese stremato e convulso.

L'altra condizione favorevole, o che almeno poteva apparire tale nel 1944, è data dalla più tempestiva liberazione del Mezzogiorno, per opera delle forze alleate, che gli ha concesso l'opportunità di sperimentare le sue forze e le sue capacità di autogoverno. Su questo punto il Dorso converrà oggi che l'esperimento è in gran parte fallito. Il trasformismo è risorto per incanto dalle ceneri del fascismo, e le vecchie clientele, sotto mutate insegne, dominano ancora una volta la scena politica meridionale. C'è però ineluttabilmente qualcosa di nuovo sotto il sole. Dalla lotta clandestina, dalla silenziosa preparazione intellettuale, dalla reazione morale contro un mondo in putrefazione, sono emerse dovunque, nei paesi del Mezzogiorno, delle minoranze attive, animate da propositi di rinnovamento.

Se, per malaugurata ipotesi, il conservatorismo monarchico dovesse trionfare, queste forze nuove, dopo vari conati di resistenza, finirebbero per essere neutralizzate o eliminate, e le co-

se tornerebbero al punto di prima. Ma se il processo di trasformazione e di rinnovamento dello stato, che ora è in una fase embrionale e latente, dovesse giungere alla sua maturazione, quelle nuove forze troverebbero il terreno più adatto alla loro esplosione e alla loro moltiplicazione. Ancora una volta il problema meridionale non è soltanto un problema di energie locali: queste non sono mai mancate, ma, per mancanza d'impegno adeguato, o sono state costrette a emigrare, o hanno dovuto deviare per strade traverse e tortuose, vanamente logorandosi in una grama lotta per l'esistenza. Quel problema è in funzione di un più generale problema di politica nazionale; perciò lo consento pienamente al Dorso, che intuisce lo stretto legame che lo congiunge alla questione istituzionale, benché questa possa sembrare a un osservatore meno attento del tutto indipendente da esso.

Alle condizioni favorevoli enunciate dal Dorso bisogna però contrapporre altre condizioni, per completare il quadro. Il problema del Mezzogiorno è anche un problema di distanze o di livelli rispetto al Nord. Quei sin dislivelli sono molto cresciuti negli ultimi anni. L'attrezzatura industriale del Sud esce in gran parte di strada dalla guerra, e l'economia agricola n' esce im-

miserita e depressa. Ora una politica autonomistica pregetta e indiscriminata potrebbe conseguire il non voluto risultato di rinchiusere il Mezzogiorno nella sua miseria, invece di favorire lo spontaneo risveglio delle sue forze. Il fatto, p. es., che l'industria settentrionale è in piedi potrebbe far deviare verso di essa, anche parzialmente, quella parte dei capitali e delle materie prime che dovrebbero essere impiegate per la ricostruzione industriale del Mezzogiorno. L'organismo sano, infatti, assorbe e assimila più abbondantemente del malato. Bisogna dunque, per imporre nuovi e più gravi squilibri, che la politica autonomistica sia compresa nell'ambito di una generale pianificazione, che contemli uno sviluppo equilibrato delle singole parti, secondo le attitudini e le possibilità di ciascuna e in vista dell'interesse del tutto a cui appartengono.

Ho citato a caso un esempio, ma se ne potrebbero citare mille. In realtà, il costo detto problema meridionale si frazionava in innumerevoli problemi di adeguamento tra il Nord e il Sud, che vanno impostati ed affrontati dal centro per essere risolti alla periferia. Ed è qui che si rivela l'importanza del mutamento strutturale dello stato, che i meridionalisti invocano. Finché le cose restano come sono, le clientele politiche meridionali saranno aggiate al carro dello stato unitario e continueranno a mendicare magri favori particolaristici, che non alterano, o accrescono le distanze già esistenti. Invece in uno stato profondamente trasformato non dovrebbero esistere problemi meridionali e insulari come moleste appendici di un problema nazionale, ma dovrebbero essere problemi meridionali e insulari come moleste appendici di un problema nazionale.

L'avviamento che prelude l'opera di ricostruzione economica, sociale e morale del paese dipende perciò dalla soluzione che lo Costi. tuente darà della crisi politica in corso.

Il Consiglio comunale di Avellino si è recentemente interessato del problema della toponomastica cittadina prendendo in esame le proposte formulate dall'apposita Commissione. Dalle cronache relative alla riunione sembra di poter dedurre che, malgrado interessanti indicazioni, persiste la tendenza a privilegiare, per discutibili simpatie di parte, i nomi dei grandi personaggi della politica nazionale ed a mantenere in ombra i nomi della storia locale che, se non è la storia di Roma o di Firenze, è pur sempre la storia di una città che deve conservare o piuttosto recuperare una sua identità.

Non intendiamo polemizzare con nessuno perché, oltre tutto, non conosciamo i titoli delle singole proposte né conosciamo la composizione della Commissione toponomastica. Non possiamo tuttavia tacere che è almeno di dubbio gusto esibire nomi altisonanti che so-

riguardano a scapito di nomi che sono invece profondamente incardinati nella storia civile e culturale della nostra città; è come pretendere di far bella figura a un appuntamento importante lasciando da parte il proprio confevole cappello per mettersi in testa una bombetta o un cilindro solo perché sa di inglese.

A simili gusti e a simili criteri non avrebbero certamente retto e si sarebbero presto convertiti in nomi ispirati a fresche sepolture di politici o di sindacalisti le intitolazioni così poco gloriose al comune orecchio che pure distinguono piazze e strade assai degne di altrettanto degne città: «Piazza delle Erbe» o «Piazza Bravolera» a Verona, «Via del Pantano» o «Via delle Carote» a Firenze, «Via della Scrofa» o la stessa «Piazza del Popolo» a Roma il cui nome non ha alcun cuneo di democratico a nobilitarlo non

E' LA DOMANDA CHE SI PONGONO IN MOLTI

Ma c'è la storia di Avellino nella toponomastica cittadina?

di MARIO GABRIELE GIORDANO



Piazza Libertà nel celebre dipinto di Cesare Uya

significando altro, come è noto, che «piazza del pioppo».

Nessuno vuole negare diritto di cittadinanza a quei personaggi che hanno fatto la storia d'Italia e quindi di anche la nostra,

ma non si dimentichi che la storia d'Italia è anche storia di città che, per quanto organicamente inserite nel più ampio circolo della realtà nazionale, non possono rinunciare alla pro-

pria fisionomia e alla propria identità. Una precisa indicazione è venuta in questi giorni da una delle trasmissioni settimanali sulle strade cittadine curate da Toni Lermano per «Te-

lenostr», quella di as- sumere nella toponomastica avellinese il nome dello storico e giornalista Raffaele Valagara. Ma non mancano le valide proposte avanzate in questi anni da studiosi e da semplici cittadini attenti alle tradizioni locali. Sono proposte che la Commissione e il Consiglio comunale dovrebbero esaminare ed eventualmente recepire perché, insieme con alcune di quelle che gli organi preposti alla materia hanno autonomamente assunto, sono tali da restituire alla città una più autentica immagine della sua storia civile e culturale.

Noi, per nostro conto, con un intervento apparso su questo giornale il 28 gennaio 1984, ci siamo già per messi di formulare qualche indicazione. Dicevamo allora e ribadiamo ora che bisognerebbe innanzi tutto ripristinare l'antico toponimo di «Piazza Maggiore» che nella stessa tapide che l'ha assurdamente ri- battizzata nel pur no-

bilissimo ricordo del tragico 23 novembre 1980 è giustamente definita «il cuore della città antica e della sua storia millenaria». In quell'occasione, procedendo per sommarie considerazioni ricordiamo ancora i nomi di Caio Pontio, di Lucio Silla, di Ruggero II, di Guglielmo da Vercelli, quello dei Caracciolo, di Cosimo Fanfano, di Maria de Cardona.

In questa città si è negato un monumento a Francesco De Sanctis forse per non occupare il posto di qualcuno che ci dovrà prima o poi venire d'oltrevolturo. Quando anche da parte nostra si proponeva questo monumento, a copertura del proposito di mortificarsi ad ogni costo, si parlò di eccessive spese, improponibili per una città di miseria e su un rotocalco di grande diffusione nazionale si giunse a farneticare di possibili appropriazioni della «mafia» (sic).

AVELLINO — E' scoccata per l'Avellino l'ora della verità. La gara con l'Ascoli può dare una svolta quasi definitiva alla lotta per la salvezza. L'Ascoli è staccato di tre punti ed è in vantaggio nell'eventuale classifica avulsa dei confronti diretti, avendo perso con l'Avellino al «Del Duca». Una vittoria del «Lupi» porterebbe il distacco a quota cinque. L'Ascoli, cioè, per recuperare sull'Avellino dovrebbe conquistare nelle rimanenti undici gare sei punti più dell'Avellino.

La vittoria degli uomini di Vinicio, dunque, avrebbe l'effetto immediato di liquidare virtualmente la seconda squadra dra dopo l'Udinese che appare irrimediabilmente spacciata.

Certo, l'Ascoli potrebbe ancora lottare per la sopravvivenza, ma facendo i conti su altre concorrenti e non più sull'Avellino che, a quota sedici, diventerebbe imprevedibile.

Ecco, quindi, che la gara con l'Ascoli assume un sì, qualificato tutto particolare. Si tratta d'un autentico spareggio in condizioni di vantaggio psicologico e aritmetico, potendo comunque controllare la gara in una prospettiva di realistica considerazione della classifica.

L'Avellino che già liquido i marciatori nella loro tana dovrebbe, sulla carta, superare l'Ascoli anche al «Partenio».

L'andamento del campionato, però, ci ha abituati a non sottovalutare nessun impegno, specie fra le mura amiche, dove l'Avellino ha raccolto pochi punti soprattutto contro le cosiddette «pari grad».

Le precedenti otto salvezze sono state tutte costruite sui solidi pilastri del fattore campo e della determinazione.

UNA GARA CHE PUO' VALERE UN CAMPIONATO

E' scoccata per l'Avellino l'ora della verità

di GIUSEPPE PISANO

Quest'anno, invece, proprio contro il diretto concorrente l'Avellino non si è mosso secondo le attese. Lo confermano i pareggi strapattati al «Partenio» da Como, Brescia e Udinese e la bella messa a segno dall'Empoli. Questi cinque punti pesano sulla classifica. Se una parte anche minima di tanto scapito fosse stata evitata, ora l'Avellino sarebbe a ridosso delle grad, senza problemi di sopravvivenza, senza paura.

La squadra di Vinicio ha recuperato in parte fuori casa i punti regalati al «Partenio» di Ascoli e non meno esaltanti i pareggi di Verona, Bergamo e Milano.

La squadra, dunque, quest'anno ha un comportamento balzano, nient'affatto in linea con la tradizione. Di qui le preoccupazioni della vigilia per una gara che nei giorni scorsi sarebbe stata considerata di ordinaria amministrazione.

E' inutile attardarsi nella ricerca delle motivazioni tecniche che sono alla base di questo comportamento a.

nomale. Dovremmo rindare al calcio-mercato e agli errori connessi con un reclutamento che spesso non ha obbedito alla logica del rafforzamento oculato. Dovremmo anche soffermarci sullo affiacchiamento che, in una certa fase del campionato, si è registrato anche all'interno della tifoseria.

Ora, però, occorre tener



Roberto Amodio

conto soprattutto dei problemi concreti ed immediati. La squadra è questa. L'ambiente ha ritrovato la sua sostanziale unità. Ci sono i presupposti per filare decisamente verso il traguardo della nona salvezza.

Certo, i problemi contingenti non mancano anche per questa gara delicatissima. José Dirceu, per esempio, salterà quasi certamente la gara, come saltò quella d'andata al «Del Duca».

Stesso avversario, stessi problemi. La funzione del brasiliano nella squadra di Vinicio è essenziale. Basta richiamare alla memoria i gol messi a segno dal fuoriclasse sudamericano per capire com'egli abbia egregiamente supplied alla cronica sterilità delle punte uf. ficiali.

Vinicio ha avuto nei giorni scorsi problemi enormi. Gli sono venuti a mancare, uno dopo l'altro e spesso tutti

insieme i calciatori più importanti. Sette di essi hanno subito l'assalto del virus influenzale. Altri hanno dovuto marcar visita per disturbi di varia entità. Zandona è fuori per un altro mese. Benedetti è in fase di recupero. A tutto ciò si sono aggiunte le squalifiche. Ben quattro volte il cartellino rosso è stato svincolato sul volto d'un calciatore biancoverde. Puntuali le squalifiche. Questa volta tocca ad Armando Ferroni, un uomo importante per le sue qualità di marcatore capace di improvvisare ed efficaci proiezioni all'attacco.

Quella che all'inizio del campionato veniva considerata una possibile causa scatenante di conflitti insanabili si è rivelata, in questa brutta domenica, un arma essenziale. La pleioretica della rosa dei titolari, cioè, è diventata la forza della squadra che, se non avesse avuto tanta possibilità di alternanza, sarebbe ridotta allo stremo.

Vinicio riuscirà comunque ad indovinare una formazione valida e competitiva anche contro gli uomini di Castagnoli.

Quest'ultimo ha dichiarato senza mezzi termini, dopo il pareggio casalingo con il Torino, di essere intenzionato a prendersi ad Avellino il punto sciopato in casa.

Vinicio, però, sa che questa è una gara decisiva. Ha caricato, quindi, la squadra nella giusta misura.

Il pubblico, dopo la parentesi polemica, si è ritrovato intorno alla squadra nel momento decisivo.

Per la gara che può valere il campionato, dunque, occorre che ogni componente faccia la sua parte: la squadra, il pubblico, l'allenatore.

Scocca l'ora della verità e nessuno è consentito sbaglia.

DALLA PRIMA PAGINA

Dc

discorso si è sviluppato in termini di percentuali e di rapporti di forze; quasi mai si è discusso di prospettive politiche. Nei tre giorni del congresso finirà così per concen- trarsi un discorso che avrebbe potuto diluirsi nelle assemblee nazionali, raccogliendo umori e pareri della periferia.

I rapporti con gli altri partiti, i collegamenti con la società civile, nuove forme di organizzazione interna, soprattutto le risposte che la nostra provincia reclama sui temi del lavoro e della disoccupazione giovanile, dello sviluppo industriale, della ricostruzione, della scuola, della sanità, della giustizia; sono questi i problemi rispetto ai quali la democrazia cristiana a Irpinia è chiamata a dare risposte. Risposte che certamente risentiranno di quel pizzico di demagogia e di strumentalizzazione che compor- ta un assise congressuale ma che, altrettanto indubbiamente, rappresenteranno il punto di partenza, l'approccio ai problemi della classe dirigente che almeno per i prossimi due anni guiderà la Dc Irpinia.

E proprio sui temi del rinnovamento e della formazione di

una classe dirigente sarebbe utile a molti la rilettura del pensiero di Guido Dorso o, in più rapida sintesi, della recensione che il grande storico della filologia, Guido De Ruggiero, fece de *La rivoluzione meridionale* e che proponiamo in terza pagina.

Per parte nostra rinviammo come il rinnovamento non possa esaurirsi in un fatto solamente anagrafico, ma, come d'altra parte De Mita sta facendo a livello nazionale, in un nuovo modo di porsi nella società civile, nelle istituzioni, nei rapporti con gli altri partiti.

Il vincolo

possibile delocalizzazione forzata di talune attività dai centri storici nonostante l'aver avuto conseguimento di quei contributi.

Questa volta, finalmente, il Parlamento ha mostrato verso un problema generale (quanto ai vincoli) di destinazione degli immobili ad uso non abitativo nei centri storici e particolare (quanto alla utilizzazione dei contributi nelle zone terremotate) e particolare (quanto alla utilizzazione dei contributi nella zona della Basilicata) una sensibilità che per ben due volte il Governo non aveva avvertito.

Insistendo nella proposta di istituzione di un nuovo tipo di vincolo - in ossequio alla moda oggi imperante di rendere statica la vita nei nuclei più antichi dei centri urbani e di ostacolare la rivitalizzazione, mediante la

loro chiusura verso le forme di vita più consono ai nostri tempi e quindi, più attivamente interessanti - si rischiava infatti di aggravare il processo di degrado in atto nei cosiddetti centri storici, ove spesso di centro storico c'è un bel niente e c'è tutto di vecchio e non di antico.

La nuova e più elastica formula escogitata dal Parlamento, a tutela delle tradizioni locali in tutto il territorio comunale e non solo nei centri storici, invece, soddisfa meglio le esigenze di contemperare tale giusta tutela con le altrettanto valide esigenze di non costringere forzatamente ad un inutile e mortale isolamento una sola parte del territorio comunale, consentendone il riaggiungimento con la vita attiva e moderna di tutto il resto di quel territorio.

Agricoltura

principale, la propria attività. In tutta l'Irpinia sono 44 mila, pari al 77 per cento del totale. In termini più accessibili, un quarto delle aziende è condotto da persone che si dedicano, in forma prevalente, ad altre attività. Sono, infatti, circa 12 mila le aziende che hanno un titolare a part-time. Più in dettaglio, 2.500 pseudo-contadini risultano occupati in aziende industriali (i famosi materalmezzadri); altri 800 operano prevalentemente come lavoratori dipendenti in aziende agricole di proprietà altrui; ancora che come attività principale esercitano il commercio e, a

tempo perso, fanno gli agricoltori, sono altri 700. Un paio di centinaia svolgono prevalentemente mestieri artigiani. La stragrande maggioranza (più di 7.500) sono occupati nella pubblica amministrazione o nei servizi, o di fronte alle figure del contadino-bidello; dell'applicativo comunale-coltivatore; del libero professionista-proprietario terriero.

Il fenomeno del part-time è strettamente legato alla dimensione aziendale; tanto più piccola è l'estensione dell'azienda, tanto maggiore è il ricorso ad attività estragricola per sbarcare il lunario; infatti, a dedicati prevalentemente ad altre attività sono i possessori di aziende la cui superficie netta non supera neppure l'ettaro; costoro rappresentano un buon 50% dei conduttori aventi, in prevalenza, interessi estragricoli.

Di grande rilievo è anche un altro aspetto di questo fenomeno: l'interconnessione tra part-time e numero di giornate di lavoro richieste per coltivare il fondo.

Più basso è il numero di giornate - lavoro occorrenti per curare l'azienda agricola, più alto è il ricorso ad attività estragricole. Infatti,

Abbonamenti 1987

Per abbonarsi al nostro giornale è sufficiente spedire un vaglia o assegno postale di L. 15.000 intestate a L'irpinia, Contrada Chiara n. 1, 83100 Avellino.

Ancora una vittoria della squadra irpina

La Carisparmio non perde colpi nella corsa verso la A-1

AVELLINO — Cianurosa vittoria della Carisparmio Avellino a Trapani (62-65) contro la bestia nera Veto Poaiti, l'unica compagine finora ad aver vinto nella prima fase due volte contro le nostre portacolore ed unica formazione ad aver sconfitto mister Pazzini. La vendetta sportiva si è consumata sul infuocato parquet siciliano dove, pur prive di Stazzonelli infortunato, le irpine si sono battute alla grande conquistando una vittoria ritenuta decisiva per il grande ritorno in A1. A questo punto visto che il presidente Battista è stato di parola nell'allestire una squadra vincente, non resta che tornare in massa ad applaudire, incoraggiare, ringraziare queste ragazze e i loro coach per quello che stanno facendo tra lo scetticismo generale. La via per l'A1 è ancora lunga, ma cinque vittorie in altrettante partite disputate testimoniano la mentalità vincente che Palazzino ha dato alla squadra. Tutti quindi nella Tendostruttura di via

Togliamento domani sera (inizio ore 18) dopo Avellino-Avcoli ad incitare Serradimigni e compagne nel difficile incontro con la Opel Bolzano in netta ripresa dopo un campionato esaltante e un avvio incerto in

popole promozione. La Carraro (sorella del forte giocatore del Siena ex Caserta), la Strizza (ex Schio) e la Ebster sono le punte di diamante della squadra altoatesina molto tenuta in casa avvincente per l'imprevedibilità e la scarsa conoscenza del complesso.

In campo maschile la

Bruciatte sconfitta interna (16-19) per la Pallamano Acti Avellino contro l'Orta di Aiella. Una battuta d'arresto imprevista per Roca e soci attesi ad un pronto riscatto nel difficile recupero casalingo di domani contro il Vanvitelli Caserta.

LUIGI ZAPPELLA

LE ASPIRAZIONI DEI LUPACCHIOTTI

Viareggio, la Primavera punta alla qualificazione

VIAREGGIO — La passerella di quelle che conta. No. L'Avellino lo sa bene, e si adegua. Per questo motivo il settore giovanile ha deciso che l'Avellino formato «Viareggio» fosse una compagine più che competitiva.

I lupacchiotti hanno esordito l'altro ieri, contro la Fiorentina, nel 3° Torneo Mondiale Giovanile - Città di Viareggio. Oggi i biancoverdi di tornano in campo; alle 15 affronteranno, La Spezia, il Genoa. L'altro ieri l'Avellino aveva giocato contro la Fiorentina (1 a 0 per i viola).

«Non vogliamo sfuggire» fa sapere da Viareggio mister De Biase - perché gli osservatori delle maggiori società italiane sono attenti a scoprire nuovi talenti.

La formazione Irpina, come già detto, è veramente agguerrita: la società ha ottenuto ben cinque prestiti: Grasso (dal Cagliari), Di La- scio (dal Benevento), Di Somma, Grottole e Greco. Sono tutti calciatori che Flaminio De Biase conosce benissimo: costituivano l'ossatura della «primavera» dello scorso campionato.

Nei quarti di finale del torneo accederanno le prime

Banca Popolare dell'Irpinia Scandone ha sfiorato il colpo decisivo sull'impossibile campo del Marsalove dove i locali da oltre un anno non conoscono sconfitta. Sotto di 20 punti per quasi tutta la gara, gli avellinesi hanno tentato una disperata rimonta che per poco non aveva esito positivo. Domani sera la Scandone gioca a Monte di Procida una gara da vincere ad ogni costo per poter avere ancora aspirazioni di primato.

Si prevede una gara vibrante in quanto i napoletani si giocano le ultime residue chances di salvezza.

CALCIO FEMMINILE Nel recupero di Reggio Calabria, il Avellino forte Edilblock è tornato di prepotenza al successo ottenuto straripante 0-3.

Le ragazze sono i fratelli Ciccio e Santulli hanno così il giorno d'annata 15 punti distanti da una sola soglia capitolina Gravina e tantania.

La promozione è praticamente svuotata. Monteforte e S. Agnese in lotta con le altre che hanno buone possibilità per realizzare quello che è un miracolo.

PALLAMANO

Bruciatte sconfitta interna (16-19) per la Pallamano Acti Avellino contro l'Orta di Aiella. Una battuta d'arresto imprevista per Roca e soci attesi ad un pronto riscatto nel difficile recupero casalingo di domani contro il Vanvitelli Caserta.

LUIGI ZAPPELLA

LE ASPIRAZIONI DEI LUPACCHIOTTI

Viareggio, la Primavera punta alla qualificazione

VIAREGGIO — La passerella di quelle che conta. No. L'Avellino lo sa bene, e si adegua. Per questo motivo il settore giovanile ha deciso che l'Avellino formato «Viareggio» fosse una compagine più che competitiva.

I lupacchiotti hanno esordito l'altro ieri, contro la Fiorentina, nel 3° Torneo Mondiale Giovanile - Città di Viareggio. Oggi i biancoverdi di tornano in campo; alle 15 affronteranno, La Spezia, il Genoa. L'altro ieri l'Avellino aveva giocato contro la Fiorentina (1 a 0 per i viola).

«Non vogliamo sfuggire» fa sapere da Viareggio mister De Biase - perché gli osservatori delle maggiori società italiane sono attenti a scoprire nuovi talenti.

La formazione Irpina, come già detto, è veramente agguerrita: la società ha ottenuto ben cinque prestiti: Grasso (dal Cagliari), Di La- scio (dal Benevento), Di Somma, Grottole e Greco. Sono tutti calciatori che Flaminio De Biase conosce benissimo: costituivano l'ossatura della «primavera» dello scorso campionato.

Nei quarti di finale del torneo accederanno le prime

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 25 Febbraio 1982

Polligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianofardine - Zona Ind.
AVELLINO